

## **Incontro nazionale degli operatori di pastorale familiare 2020**

### **Conferenza Episcopale Messicana**

**22 novembre 2020**

#### **Video-conferenza**

*Dott.ssa Gabriella Gambino*

*Sotto-Segretario del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita*

Eccellenze Reverendissime,  
Reverendi Padri,  
Cari religiosi e religiose,  
Carissimi Sposi e fedeli laici,

A tutti voi che partecipate all'Incontro nazionale degli operatori di pastorale familiare, un cordiale saluto.

Desidero, anzitutto, esprimere a nome del Dicastero la nostra particolare vicinanza alle persone che, negli ultimi giorni, sono state così duramente colpite dall'uragano Eta nel sud del Messico. È nostro sincero desiderio che possano ricevere al più presto l'aiuto materiale e spirituale di cui hanno bisogno.

Vi ringrazio per questa opportunità di condividere con voi alcune riflessioni, che spero possano esserci di aiuto per comprendere quale atteggiamento di fondo possiamo assumere per far fronte ai bisogni pastorali che l'esperienza della pandemia sta facendo emergere.

In questa difficile situazione, come operatori della pastorale familiare siamo tutti chiamati ad abbracciare le Famiglie in difficoltà e ad incoraggiarle nella speranza. Uniti nella "stessa barca", siamo tutti chiamati a remare insieme, bisognosi di conforto reciproco<sup>1</sup> per superare questi momenti di particolare affanno e incertezza.

Certamente, la fatica che tutti sperimentiamo in questi mesi è causata da condizioni sanitarie, economiche, sociali e personali talvolta davvero gravi e preoccupanti. E se le istituzioni civili sono chiamate a cercare soluzioni ad ampio raggio, capaci di sostenere le categorie più fragili e bisognose di ogni Paese, la Chiesa può farsi parte solerte non solo in relazione ai bisogni più visibili delle persone, laddove restassero insoddisfatti ai fini della sopravvivenza, come il cibo, la salute, il lavoro, ma

---

<sup>1</sup> Cf. FRANCESCO, *Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia*, 27 marzo 2020.

soprattutto con riguardo ai bisogni più nascosti delle famiglie: il bisogno di relazioni umane autentiche, di serenità interiore, di condizioni che aiutino a prendere decisioni buone per il proprio futuro e la propria vita. Bisogni che, oggi, sono spesso soffocati dalla paura, dalla mancanza di fiducia, dal disorientamento culturale e materiale e dalla solitudine.

Sotto il profilo pastorale, poi, in Europa e in tutto il mondo, tante iniziative ben pensate e organizzate per le famiglie, negli ultimi mesi sono state continuamente cancellate e rinviate ad un futuro incerto. Sforzi ed energie che sembrano vanificati in un attimo. Eppure, anche di fronte all'evidenza di una realtà che sembra frantumare anni di impegno e di riflessioni pastorali, con le quali abbiamo cercato di sostenere l'ideale del matrimonio e della famiglia in una società sempre più secolarizzata e mondanizzata, c'è una luce nel tunnel, che Papa Francesco ci ha mostrato nell'ormai tanto citato discorso di Piazza San Pietro del 27 marzo 2020: la consapevolezza che le contrarietà della vita non sono solo difficoltà, ma circostanze che ci impongono di ripensare la categoria del tempo e i suoi contenuti, non più secondo le nostre idee, ma secondo lo Spirito.

Eravamo abituati a vivere in una realtà opaca, molto poco trasparente alla presenza di Dio nella nostra vita, nei nostri progetti, nelle nostre idee. Ora, invece è giunto il tempo “del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è”.<sup>2</sup> È il tempo secondo il progetto di Salvezza che il Signore ha preparato per ogni uomo; è il giudizio che ci è chiesto di esprimere alla luce dello Spirito e che possiamo sentire solo se ci resettiamo e reimpostiamo la rotta verso Cristo e verso gli altri. «Ritornate a me con tutto il cuore»,<sup>3</sup> dice il Signore, chiedendoci di vivere questo tempo di prova come un tempo di scelta.

“La tempesta – dice Papa Francesco - smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità”.<sup>4</sup> Vi invito, dunque, ad ascoltare queste parole come un dolce e affettuoso richiamo paterno a puntare lo sguardo e il cuore all'unico cibo, Cristo, di cui la Chiesa deve alimentarsi per sapere come alimentare il suo Popolo.

La fame delle famiglie, oggi, è davvero una fame spirituale di Cristo, un bisogno di fiducia, di conforto, di capacità di sentirsi amati e accolti con le proprie

---

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> *Gl* 1,12.

<sup>4</sup> FRANCESCO, *Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia*, 27 marzo 2020.

manchevolezze e fragilità. Ed è soprattutto il bisogno di non sentirsi soli. Una fame che spesso non viene saziata.

Eppure, l'esperienza della pandemia ha reso evidente la grandezza della famiglia, dei suoi valori e delle esperienze che la umanizzano, che parlano di tenerezza, compassione e protezione. La vita familiare è come una grande ancora di salvezza in mezzo alla tempesta. Ma è pur vero che il matrimonio e la famiglia stanno affrontando in tutto il mondo, ormai da decenni, sfide materiali e culturali immense: il matrimonio, reso fragile da istituti di diritto civile che lo hanno banalizzato e parificato ad altre forme di unione, fatica a presentare il suo volto di autentica vocazione e sacramento per i giovani fedeli laici; così come l'apertura alla vita e la generazione dei figli stanno assumendo forme confuse, come se non riuscissimo ad abbandonarci con fiducia all'idea che la vita è davvero sempre un dono, unico, non ripetibile, una domanda di Dio, che ci chiede di prenderci cura di un bambino concepito, di un nostro caro ammalato o di un anziano solo.

Quanto è importante, di fronte a queste sfide - che hanno mille implicazioni e conseguenze sulla vita delle singole persone e delle famiglie - ripensare la preparazione al matrimonio dei giovani fidanzati - che spesso ormai non sono più nemmeno tanto giovani - la pastorale dell'infanzia e la pastorale degli anziani, che in molti contesti stentano ad emergere, l'accompagnamento degli sposi - così faticoso e spesso trascurato - le difficoltà quasi insormontabili dell'accompagnamento delle famiglie nell'educazione dei figli, o ancora, delle coppie in nuova unione a seguito di abbandoni e divorzi, ma che desiderano essere accompagnate nella Chiesa. Quanto lavoro c'è da fare!

Gli eventi della pandemia ci stanno chiedendo di fermarci, ma con fiducia possiamo leggere in questa battuta d'arresto un'opportunità per andare più a fondo, per scoprire che i nostri progetti non sempre sono i Suoi progetti; che abbiamo bisogno di nutrirci di Cristo molto di più di quanto non facciamo per capire come essere una Chiesa che cerca di camminare con le famiglie, invece di continuare a guardare dall'esterno come una spettatrice, che interviene con cuciture e toppe quando le cose vanno male.

È il tempo del metterci in ascolto, del comprendere quali sono i bisogni veri, quelli che partono dalla realtà familiare. Dobbiamo muoverci a partire dalla vita vera, non dai principi astratti, avendo in Cristo il nostro pane, il vero cibo con cui sfamare le famiglie e imparare ad osservarle come testimoni della loro naturale bellezza: quella di essere icone dell'amore di Dio.<sup>5</sup>

Con il matrimonio, il Signore fa agli sposi un "dono grande": permane con loro e dona loro lo Spirito, che concretamente si fa capacità di vivere la vocazione familiare

---

<sup>5</sup> Cf. BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, n. 2.

– nonostante le umane fragilità – pervadendo tutta la loro vita di fede, di speranza e di carità, trasformando dal di dentro la coppia e facendosi presenza viva nel quotidiano. Poiché gli sposi godono in modo permanente dell’incontro con Cristo,<sup>6</sup> della fedeltà di Dio al loro amore. La sua presenza continua ad agire anche quando le difficoltà si fanno insopportabili. Di fronte a questo dono grande non possiamo che ricominciare a stupirci, anche come operatori pastorali, grati a Dio, perché “ogni famiglia, pur nella sua debolezza, può diventare una luce nel buio del mondo”.<sup>7</sup>

È dunque da qui che possiamo partire all’interno di un discernimento ecclesiale: dalla consapevolezza che gli sposi cristiani, mediante una grazia propria, edificano il Corpo di Cristo e sono Chiesa domestica. Sono Chiesa! Per questo la Chiesa ha bisogno di osservare e ascoltare le famiglie per capire sé stessa e le sue necessità. Quelle famiglie che oggi soffrono, ma che sono quelle da cui sgorgano la vita e le vocazioni delle generazioni future. La Chiesa, infatti, non cresce per proselitismo, ma “per attrazione”.<sup>8</sup> “Dove portiamo agli uomini soltanto conoscenze, abilità, capacità tecniche e strumenti, là portiamo troppo poco”.<sup>9</sup> Cristo non si è limitato a mostrarci un cammino, che poi ciascuno percorre come meglio ritiene, per sopportare e superare le difficoltà terrene legate al nostro essere nel mondo e in relazione con gli altri. Piuttosto, si è fatto Egli stesso la Via,<sup>10</sup> attirandoci a Lui, e questa Via passa anche attraverso la famiglia.

Rendere le famiglie protagoniste e partecipi attivamente della pastorale familiare è allora un cammino necessario per restituire loro la consapevolezza di essere testimoni della presenza di Dio nel mondo, per restituire loro l’entusiasmo e la gioia di una bellezza di cui il mondo ha tanto bisogno. E pure laddove la famiglia è ferita e affranta dalle prove, il sostegno di altre famiglie può farsi via di salvezza.

La prospettiva ecclesiologica del Concilio Vaticano II aveva già messo in luce la natura della Chiesa come Popolo di Dio in cammino e come *realtà sinfonica*, dove ogni stato di vita ha una missione secondo la propria grazia. Il matrimonio, in particolare, come il sacramento dell’ordine, ha “una diretta finalità di costruzione e dilatazione del Popolo di Dio”.<sup>11</sup>

Il vincolo che unisce gli sposi, infatti, è il loro primo atto missionario e sulla base di questo vincolo gli Sposi sono scelti e inviati per essere una sola carne in Cristo e consacrati alla missione. È il sacramento stesso che conferisce loro valenza ecclesiale e il loro essere missionari.

---

<sup>6</sup> Cf. PAOLO VI, Costituzione apostolica *Gaudium et spes*, n. 48.

<sup>7</sup> FRANCESCO, Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, n. 66.

<sup>8</sup> Cf. BENEDETTO XVI, Omelia nella *Spianata del Santuario dell'Aparecida*, 13 maggio 2007.

<sup>9</sup> BENEDETTO XVI, Omelia nella *Spianata della Neue Messe, München*, 10 settembre 2006.

<sup>10</sup> Cf. *Gv* 14,6.

<sup>11</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio*, n. 32.

Il matrimonio, infatti, è per sua natura chiamato a partecipare alla missione evangelizzatrice della Chiesa come “sacramento di salvezza”.<sup>12</sup> La sua identità non è solo quella di una coppia benedetta e chiamata alla santità, ma è ecclesiale. È un *ministero ecclesiale*.

Tuttavia, per noi sposi, la missione dell’annuncio non si realizza per caso. Occorre *desiderare di trasmettere il dono grande ricevuto*, desiderare di essere testimoni della bellezza dell’amore celebrato.

E poiché nessuno può amare se non ciò che è bello,<sup>13</sup> la pastorale ha bisogno di testimoni credibili, reali. Per questo il tema del prossimo incontro mondiale delle famiglie, convocato dal Santo Padre a Roma nel 2022, è “L’amore familiare: vocazione e via di santità”: proprio per sottolineare la bellezza dell’amore familiare e condividere il senso salvifico delle relazioni familiari nella vita quotidiana. Anche di quelle più faticose e difficili.

Come punto di partenza è dunque importante tenere presente che il primo agente della cura pastorale è la famiglia.<sup>14</sup> Non come soggetto astratto, ma la famiglia nel suo insieme, come luogo concreto di relazioni, delle quali nessuno di noi può fare a meno. Ciò significa pensare ad una pastorale in cui le singole persone non sono individui isolati, ma sposi, padri, madri, figli che hanno bisogno di vedere valorizzata la propria vocazione familiare e di essere coinvolti insieme ai propri cari per rendersi protagonisti attivi della pastorale, laddove ciò sia possibile. Quest’atteggiamento oggi, in un contesto che rende difficile il dialogo in famiglia e la condivisione, è importante perché unisce gli sposi, permette loro di condividere un’esperienza ecclesiale comune e di condividerla con i figli. Organizzare un’adorazione eucaristica *tout court* o un’adorazione eucaristica “per sposi” ha un effetto completamente diverso sulla vita di coppia e può avere effetti straordinari per la famiglia. La pastorale deve pertanto avere uno sguardo e una attenzione alla famiglia intera e quando pensa agli sposi, dovrebbe pensare trasversalmente ai loro figli e ai nonni in maniera creativa. Un aspetto, questo, essenziale per coinvolgere la famiglia in quanto famiglia e non come realtà frammentata di singoli, ai quali a volte chiediamo un impegno ecclesiale come se non appartenessero ad una realtà comunionale.

Lo sforzo evangelizzatore all’interno della famiglia<sup>15</sup> come Chiesa domestica è ciò che la rende poi capace di “uscire”, portandola a vivere un’esperienza di “amore missionario”, per sostenere le famiglie che avanzano con maggiore difficoltà, soprattutto quelle famiglie che, per mancanza di aiuto, di fede e di speranza, si ritrovano

---

<sup>12</sup> PAOLO VI, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, n. 1.

<sup>13</sup> Cf. AGOSTINO D’IPPONA, Libro X, cap. I.

<sup>14</sup> Cf. FRANCESCO, Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, n. 200.

<sup>15</sup> *Ibid.*

a vivere momenti di dolore e di disperazione. La dimensione “in uscita” è il paradigma di tutta la pastorale della Chiesa.

Dunque, come operatori della pastorale, non solo non dobbiamo scoraggiarci, ma possiamo scoprire insieme che il Signore, in questo momento così complesso, e dopo anni di programmazione pastorale, ci sta chiedendo di alzare lo sguardo al Cielo<sup>16</sup> per rispondere alla domanda che Cristo pose a Simon Pietro quando gli disse di pascere le sue pecorelle: “Ma tu, Simone, mi ami?”.<sup>17</sup>

Stiamo lavorando per amore, perché siamo innamorati di Cristo, o per i nostri progetti e le nostre idee? Perché solo se lasciamo spazio allo Spirito, Cristo può appoggiarsi a noi per edificare la sua Chiesa.<sup>18</sup> Penso che ci siano due tipi di tristezza e di scoraggiamento: la tristezza secondo il mondo, che rinchiude l’uomo in sé stesso e lo paralizza, e una tristezza secondo Dio, che porta alla conversione.

Il disorientamento che viviamo in questi mesi, anche rispetto ai nostri progetti pastorali, non può che essere un fattore positivo di purificazione, che può condurci ad un sano discernimento di ciò che è artefatto, di ciò che non serve o non c’entra con Cristo. Rendere il mondo trasparente alla presenza dello Spirito è la missione di noi cristiani e ci serve per un adeguato discernimento.

Abbiamo un’occasione per metterci in ascolto del sussurro della voce di Dio, che parla dentro le cose e le difficoltà. Certo, non è facile, ma per usare un’immagine molto cara a Padre Marco I. Rupnik,<sup>19</sup> dovremmo provare ad usare i “gemelli interiori” dei nostri sensi esteriori per fare un vero discernimento: in altre parole, ascoltare le famiglie con le nostre orecchie esteriori, significa provare ad ascoltarle anche con le orecchie interiori, che sanno cogliere la sofferenza e il bisogno autentico che si cela dietro un semplice lamento. Così come guardarle con i nostri occhi esteriori implica guardarle con gli occhi del cuore. Sono quegli stessi sensi che ci permettono di rivivere la sofferenza della croce durante la Passione di Cristo, ma di gustare in essa, al tempo stesso, il più grande dono di Amore che abbia ricevuto l’umanità. Questa attitudine renderebbe la nostra *creatività missionaria* molto più efficace, evitando e mettendo da parte obiettivi pastorali obsoleti e individuandone di nuovi, in uno spirito di comunione ecclesiale.

C’è un’immagine molto bella che rende quest’idea, quella del carbone e del diamante: due realtà chimicamente identiche, che per la loro struttura molecolare – una che soffoca la luce, l’altra che la riflette – sono così diverse. Noi possiamo essere come diamanti, per riflettere ed esaltare la presenza delle famiglie nel mondo, insieme a loro.

---

<sup>16</sup> Cf. TOMMASO DA KEMPIS, *L’imitazione di Cristo*, cap. XLVII.

<sup>17</sup> Cf. *Gv* 21,15-16.

<sup>18</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Varcare la soglia della speranza*, p. 8.

<sup>19</sup> Cf. Marko Ivan RUPNIK, *L’arte della vita. Il quotidiano nella bellezza*, Lipa, Roma 2011.

Ecco allora l'importanza di attivare una sinergia di doni, di progetti, di vocazioni coinvolgendo le famiglie, che possono farsi dono le une per le altre, aiutandosi a vicenda: famiglie che stiano accanto ad altre famiglie, condividendone sfide, problemi, opportunità e gioie. La famiglia va resa soggetto attivo e responsabile della pastorale in maniera organica e sistematica, "sacramento in missione".

Ma abbiamo anche bisogno di vescovi e presbiteri che abbiano il desiderio e il coraggio di "nutrirsi" di famiglie. Che sappiano ascoltare, domandare, spendersi in relazioni umane e di amicizia. Come faceva Gesù. Poiché le famiglie sono dono anche per i pastori, che guardando al mistero nuziale che incarnano, possono comprendere a fondo il senso della loro vocazione sacerdotale. Così, il corpo ecclesiale si costruisce a partire dal sacramento nuziale in una relazione di complementarità con le altre vocazioni.

È questa la *conversione missionaria concreta* della quale ci parla *Amoris laetitia*.<sup>20</sup> Come indicato dal Santo Padre: "I coniugi [...] rappresentano un prezioso aiuto pastorale alla Chiesa. Offrono a tutti un esempio di vero amore e diventano testimoni e operatori della fecondità della Chiesa. [Essi] sono una predica silenziosa per tutti".<sup>21</sup> È necessaria dunque una collaborazione ed una corresponsabilità tra stati di vita, una comunione ecclesiale autentica, poiché sposi e pastori siamo chiamati a fare *Chiesa insieme*.

Solo così, infatti, le piccole Chiese domestiche possono fare grande la Chiesa.

Alziamoci, dunque, andiamo, con quella gioia e quella pace che sono frutto della fede. Dio non ci carica di pesi che non siamo in grado di portare. Mentre chiede, offre l'aiuto necessario. Come scrive Sant'Agostino, quando Dio ti chiede di più, ti esorta a fare tutto ciò che puoi, a chiedere ciò che non puoi, e ti aiuta perché tu possa.<sup>22</sup> Perciò andiamo fidandoci di Cristo, sarà Lui ad accompagnarci nel cammino. Andiamo, agendo come se tutto dipendesse da noi, ma sapendo che tutto dipenderà da Lui.

Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite, nei nostri progetti pastorali, nelle nostre riflessioni con le famiglie.

Lasciamo che quella piccola fiamma, che ciascuno di noi sente pur sempre nel suo cuore, anche in questi difficili, fiamma di fiducia in Gesù, di amore che desidera solo abbandonarsi e credere, si riaccenda e infiammi chi sta accanto a noi. Uniamo queste fiammelle in un'autentica profonda comunione ecclesiale, affinché nelle nostre comunità, guardando nella stessa direzione, possiamo agire con spirito di autentica

---

<sup>20</sup> Cf. FRANCESCO, Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, n. 201.

<sup>21</sup> FRANCESCO, *Discorso al tribunale della Rota Romana*, 29 gennaio 2019.

<sup>22</sup> Cf. AGOSTINO D'IPPONA, *De natura et gratia*, 43, 50.

corresponsabilità e servizio, sentendoci tutti piccoli strumenti d'amore per le famiglie,  
con le famiglie.